

### SUL «SENTIERO DELLE OROBIE»

Rileggendo i precedenti resoconti, la «settimana alpinistica» da rifugio a rifugio per sentieri d'alta montagna che mi accingo a raccontare, dovrebbe essere la 15ª in ordine di tempo, da quando Franco Prospero ne ha assunto l'iniziativa e la Sezione mette in programma ogni anno nei primi giorni di settembre.

Negli anni scorsi la «settimana» era stata organizzata quasi esclusivamente sulle montagne delle Dolomiti, che ormai non serbano segreti per i più assidui partecipanti, mentre per il 1985 è stato scelto l'arco delle Alpi intorno a Bergamo e precisamente il percorso denominato «Sentiero delle Orobie» che inizia a Valcanale, nell'alta Val Seriana, e, passando per i rifugi Alpe Corte, Laghi Gemelli, Calvi, Brunone, Coca, Curò e Albani, termina alla Presolana.

La novità di mettere piede «fuori casa» e di condividere l'«andar per monti» con alpinisti di altro sodalizio del C.A.I. ha costituito un'interessante esperienza, varata come iniziativa per celebrare degnamente il nostro Centenario.

I contatti avuti con la Sezione di Bergamo del C.A.I., prodiga di suggerimenti e proposte su come articolare i percorsi giornalieri, e la presenza di soci di quella Sezione, bravi e simpatici compagni di viaggio, sono gli aspetti significativi che caratterizzano l'organizzazione.

All'appuntamento, fissato per le ore 16 di sabato 31.8.85 a Valcanale (m. 987), c'incontriamo tutti, come al solito puntualissimi (cosa rara di questi tempi), in un intreccio festoso di saluti e di abbracci; si crea subito un'atmosfera di grande amicizia che mi ricorda l'incontro dell'anno precedente a Pedraces in Val Badia, anche se per un attimo ho la sensazione di essere solo: intorno a me nessun altro ragazzo e l'età media dei presenti supera abbondantemente i 50 anni... Complimenti a questi baldi ragazzi di un tempo, la cui passione per la montagna continua a mantenere giovani!

Della comitiva fanno parte l'ing. Aldo Innocente, Carlo Tomsig, Lori e Piero De Giosa, Stefano e Luigi D'Agostini, Sabato Landi, Alessandro Fasano, Michele Cicchiello e i soci della Sezione di Bergamo, Mistica e Aldo Locati (vedi a pag. 74).

Poco prima di caricare lo zaino sulle spalle e di partire per l'escursione, c'è un incontro a sorpresa, particolarmente gradito, con il dott. Antonio Salvi, Presidente della Sezione di Bergamo del CAI, nonché Vice-Presidente Generale del CAI, che ha voluto di persona salutare i partecipanti, formulare le migliori fortune alla Sezione di Fiume, affinché continui a mantenere intatto lo spirito, i sentimenti e le idealità che legano tra loro tutti i soci di un sodalizio così vitale anche dopo le tante traversie vissute, ed esprimerci

---

l'augurio di godere ed apprezzare la bellezza delle montagne bergamasche.

Effettivamente avremo modo di vedere paesaggi e panorami di notevole interesse alpinistico e molto diversi da quelli dolomitici. Le rocce, di colorazione scura (dell'età paleozoica), attribuiscono ai rilievi una morfologia alquanto selvaggia e austera. La loro limitata compattezza genera spesso estesi sfasciamenti. Lungo tutto il percorso c'è acqua in abbondanza con torrentelli e graziosissimi laghi naturali, tra i quali il meraviglioso Lago di Coca.

La prima giornata prevede di salire fino al rifugio Alpe Corte (m. 1410) in poco più di un'ora di marcia, indispensabile per collaudare scarponi e zaino, per aprire i polmoni all'aria salubre della splendida abetaia e abituarsi all'altitudine. Poiché la fatica è poca, il pernottamento non servirà tanto per riposare, quanto per fantasticare sulle sorprese che i giorni successivi ci riserveranno. C'è anche la novità dell'ambiente, l'alta quota e la presenza di qualche intonato «russatore» a tenere sveglia più di qualcuno. Ma il primo mattino vede puntuali in marcia gli undici componenti, che s'incamminano verso il rifugio Laghi Gemelli (m. 1968), per pascoli e zone di roccette, accompagnati, nell'ultimo tratto, da una leggera pioggerellina.

Nel primo pomeriggio però il tempo migliora e, come da programma, il gruppo sale al Pizzo del Becco (m. 2505), sovrastante il rifugio. La vista sui numerosi laghi della zona e sulle cime circostanti ripaga abbondantemente la fatica fatta, che sarà poi... annullata da una buona cena. In rifugio, quasi come d'obbligo, ma invece nasce dalla più limpida spontaneità, il canto spunta sulla bocca dei presenti. Le «canta» di montagna si susseguono, alternandosi con quelle di un gruppo di escursionisti bergamaschi che sta percorrendo, come noi, il «sentiero». Ci ritroveremo, infatti, lungo tutto il percorso e in ogni rifugio.

Benché il programma preveda all'indomani di raggiungere il rifugio Calvi per la strada della Sardegnana, data la sua impraticabilità a causa di una frana, viene deciso di salire lungo il vallone erboso che gradatamente arriva al passo d'Aviasco (m. 2289) e, per cresta, giungere in cima al M. Valrossa (m. 2550), al M. Cbianca (m. 2601) e quindi scendere al rifugio Calvi (m. 2015), un vero alberghetto, confortevolissimo per l'arredamento e la cucina molto varia. È dedicato alla memoria dei quattro valorosi fratelli Calvi, tre dei quali caduti nella guerra 1915-1918 e il quarto precipitato dalla parete nord dell'Adamello durante una solitaria ascensione nel 1920.

All'indomani, martedì 3 settembre, la comitiva s'incammina verso il passo di Valsecca (m. 2496) per raggiungere il rifugio Antonio Baroni al Brunone (m. 2295). È uno dei tratti più lunghi del percorso. Vi incontriamo il bivacco fisso Aldo Frattini, posto in bella evidenza, ottimo punto di appoggio per chi si trova in queste zone durante l'infuriare d'un maltempo. A proposito, qualche nuvola, un po' di nebbia e pioggerellina sono le compagne di viaggio che a tratti intristiscono la giornata togliendo la possibilità di vedere costantemente il paesaggio intorno a noi.

Partiamo quindi dal rifugio Baroni, situato in splendida posizione da cui si domina un vastissimo panorama, che va dalla bella piramide del Pizzo del Diavolo (m. 2914) alle rocciose creste del Pizzo Redorta (m. 3038), ambita cima per gli alpinisti, luoghi di impareggiabile quiete e di cruda natura alpestre che completano lo scenario con la visione di ambienti suggestivi e poeticamente intensi. Attraverso la vedetta dei Secreti, selle, forcelle, canali-

---

ni, punti esposti attrezzati con corde fisse per facilitare il passaggio, costoloni erbosi, torrentelli, cenge, zone innevate, sfasciumi di roccia, arriviamo alla quota massima (m. 2712) del «sentiero delle Orobie». È chiamata localmente «ol Simal», è a circa metà percorso e offre un vastissimo panorama con la vista esaltante di catene di monti che vanno dal Rosa al Disgrazia, all'Adamello e, sullo sfondo, fino agli Appennini. È una gioia contenuta a stento, che prelude a una prossima esaltante apparizione quando, scendendo per canali rocciosi e per bocchette giungiamo in vista del lago di Coca, una stupenda perla incastonata sotto l'ultimo sperone del Pizzo Redorta, prima di arrivare, seguendo un torrentello, al bel rifugio Coca (m. 1892), che sorge alla base di maestose pareti, punto ideale di partenza per raggiungere le splendide e, alpinisticamente parlando, importanti cime che lo circondano.

Al lago di Coca (m. 2108), la vista di tanta acqua cristallina scatena un intimo desiderio in ciascuno di noi; un'inconscia forza interiore comanda di porre lo zaino a terra e... di levarsi gli scarponi!

La sosta è profondamente assaporata. La superficie del lago è leggermente increspata dalla brezza pomeridiana. La limpidezza e trasparenza dell'acqua fanno da specchio ai contorni rocciosi e invitano, dopo poco, a un simpatico passatempo: giocare a rimbalzello, che in *fuman* si dice *far babize*. In breve tempo ognuno migliora i propri risultati: si passa da 5-6 *babize* a 9-10-12. La ricerca di sassi piatti diventa sempre più affannosa per superare il record di Piero..., rimasto imbattuto! Così la seria, responsabile e composta comitiva, per l'occasione si trasforma in un'allegria brigata di gitanti ai bordi del *Coca Beach*, per meglio gustare, in quell'ambiente d'incanto, il contatto di un lago di tanta purezza tra i tanti che, dall'alto delle cime, abbiamo visto costellare tutto il mondo intorno al «sentiero».

Il segnale, che conferma quanto siamo affiatati e come la vacanza alpina scorra in modo piacevolissimo e senza alcun intoppo, esce dalla serata trascorsa al rifugio Coca, dove il gruppo alpinistico ha il suo momento di esuberante allegria con giochi, brindisi e canti che coinvolgono gli escursionisti presenti, animatore l'amico Locati che in questo rifugio è di casa, essendone l'ispettore. C'è anche una competizione accanita che, dopo le eliminatorie, mette a confronto, nel gioco *allo scambio del sasso... oili, oilà*, la Lori e una agguerritissima rappresentante del CAI di Bergamo. La finale è travolgente perché il gioco ha il suo lato diabolico nell'accelerazione del ritmo e dei gesti nello spostamento del sasso (per l'occasione sostituito da una patata). Dal duello esce vincitrice la Lori e il CAI Fiume trionfa ancora!

Stanchi ma soddisfatti, allegri ma anche assonnati, raggiungiamo i nostri giacigli e più di qualcuno spera di recuperare quelle ore di sonno perse al Brunone a causa di quell'insistente *hii-hoo* dell'asino bigio che ragliava, credo per la fame, molto prima dell'alba. Si tratta anche di essere in forze per salire, l'indomani, sul Pizzo Coca (m. 3050).

Purtroppo il tempo fa il guastafeste; la giornata è nebbiosa, il cielo coperto. La salita non si fa e si ritiene più conveniente incamminarsi verso il rifugio Curò (m. 1895).

È una decisione ben ponderata e l'anticipazione di una giornata sugli spostamenti ci consentirà di affrontare la via attrezzata del «Sentiero della Porta» sulla Presolana, che non era stata inclusa nel programma.

Il percorso di oggi 5 settembre si snoda su ripidi pendii rocciosi ed erbosi, ambiente ideale per le marmotte, di cui vediamo un esemplare simpaticamen-

---

te curiosare e poi sparire dietro un masso. Non ne avevo mai vista una e... quanta difficoltà a individuvarla pur seguendo le indicazioni di chi l'aveva già localizzata! Si era annunciata con un *fii, fiii*, fischio che aveva richiamato l'attenzione dei più e in me aveva lasciato un misto tra delusione e soddisfazione, perché ero stato l'ultimo a vederla.

Camminando su un ripiano erboso, una costruzione attira la mia attenzione: è circolare e si restringe verso l'alto a forma di cono, ma manca del tetto. Indubbiamente è un ricovero per il pastore che, mettendovi un telo sopra, può ripararsi in caso di brutto tempo. Rifletto sull'ingegnosità della singolare costruzione; per la quale hanno utilizzato le pietre che abbondano tutt'intorno, e mi vien da fare un particolare accostamento. Ricordo che mio padre, parlandomi dell'Istria, mi raccontava che la campagna è piena di sassi, data la natura carsica del suolo, che i contadini, per liberare il terreno, li ammuchiavano costruendo muretti a secco, utili per segnare i confini di proprietà, per recintare spazi o delimitare appezzamenti anche quando non era indispensabile, perché tante e tante erano le pietre che affioravano nei campi coltivati.

Un'altra nota curiosa desta il nostro interesse: gli agenti atmosferici, su un costone roccioso, hanno modellato un profilo umano alto forse più di dieci metri! Per qualcuno somiglia a Dante, per altri a Virgilio e, così disputando, ci si avvicina al rifugio Antonio Curò al Barbiellino (m. 1895).

Il tempo si è messo al bello, il sole splende nel cielo limpido. È già venerdì e ci attendono 22 km, una scarpinata di sette ore, per arrivare al rifugio Albani passando per il passo della Manina, vicino a un cocuzzolo erboso, su cui è stata eretta una chiesetta. È un luogo di sosta per ammirare la bellezza del paesaggio e riandare col pensiero ai tempi in cui le miniere di ferro sottostanti erano fonte di vita per i molti che in tal modo evitavano di dover emigrare (triste soluzione ben nota a chi per una ragione o per l'altra deve abbandonare la propria casa), perché la montagna aspra e le valli anguste, per secoli, non hanno dato cibo a sufficienza.

Approfitando della sosta, Michele si sdraia sull'erba e stende camicia e maglietta ad asciugare. A breve distanza, alcuni cavalli pascolano liberi ma con una trave legata al collo e penzolante davanti alle zampe anteriori che non consente loro di correre e quindi di fuggire. Possono tuttavia avvicinarsi alla biancheria del nostro amico, che tenta inutilmente di allontanare il più intraprendente e insistente dei cavalli: solo l'intervento di Lori, ...amica degli animali, riesce a dissuadere il malintenzionato.

Se la mattinata finora è stata una gradevole passeggiata in zone d'ombra con acqua, more, mirtilli e lamponi, le ultime ore stanno diventando estenuanti. Si cammina sotto il sole bruciante per tornanti su ripidi pendii erbosi, per ghiaie che fasciano i costoni, finché, con le gambe messe a dura prova, il rifugio Albani, che sembrava un miraggio, lo vediamo proprio lì che ci aspetta.

Qualche ora più tardi, senza gli scarponi ai piedi, mi sento nuovamente in forma, come se la notevole lunghezza della tappa fosse un lontano ricordo.

Il *rifugista*, così è chiamato nel bergamasco il gestore di rifugio, prepara i soliti, ma gustosamente divorati, piatti di montagna. Si passa la sera tra una cantata e uno scambio di battute veneto-bergamasche o di terminologie filologiche, come quella sul vino, che in dialetto veneto diventa *vin*, ma che in bresciano si riduce a *vi*, per diventare, in bergamasco, semplicemente *il*.

Siamo ormai giunti all'ultima giornata della «settimana» e, con una decisione priva di tentennamenti, affrontiamo la via ferrata della Presolana, arduo percorso di roccia, un tempo frequentato quasi esclusivamente da alpinisti arrampicatori. Il «sentiero della Porta» è completamente attrezzato con 60 metri di scalette di ferro, 530 metri di fune metallica, 14 gradini di ferro infissi in roccia e si sviluppa su pareti quasi verticali, su cengette molto esposte, su nevai spesso ghiacciati. È una via ferrata di massimo rispetto per l'impegno che richiede e l'abilità nell'utilizzare le attrezzature. I miei due moschettoni del cordino di sicurezza si agganciano e sganciano alternativamente sui pioli e sulle funi, ma procedo alquanto lentamente, non sono spedito e quasi perdo terreno rispetto agli altri, quando Locati si prende l'incombenza di starmi appresso e darmi opportuni consigli per migliorare il mio modo di salire. Evidentemente non sono ancora un abile *ferratista*. Manca poco a mezzogiorno e finalmente giungiamo in vetta al Visolo (m. 2369): strette di mano. Felici per l'impresa e illuminati dal sole, ammiriamo le bianche, dolomitiche, altissime pareti della Presolana. È un momento di sogno. Il pensare alle ultime fatiche e difficoltà mi fa sentire forte. Il tempo qui sulla cima passa veloce, perché si sta come in paradiso, ma non possiamo sostare più a lungo. C'è da scendere zigzagando per prati, pascoli, pendii erbosi e giungere all'albergo Grotta in tempo per il pranzo di chiusura, momento del commiato e degli abbracci di saluto, accompagnati dall'impegno di ritrovarci il prossimo settembre.



*Foto di gruppo dei partecipanti alla «Settimana alpinistica»: in primo piano L. D'Agostini e Innocente.*